

Giornale di Sicilia 4 Febbraio 2009

Il pentito Pulizzi in aula accusa: ecco i soldati del clan Lo Piccolo

PALERMO. Un'ora di deposizione in aula per spiegare un pizzino già entrato nella storia recente di Cosa nostra: il cosiddetto reperto G 9, una lettera di nove pagine che contiene nomi, circostanze, indicazioni, indirizzata a Sandro Le Piccolo e trovata dalla polizia nel blitz di Giardinello del 5 novembre 2007 concluso con la cattura dei capimafia.

Su questo argomento ha deposto il collaboratore Gaspare Pulizzi al processo Addiopizzo, rispondendo alle domande del gup Vittorio Anania, del pm Francesco Del Bene e degli avvocati di 51 imputati. Pulizzi ha precisato i nomi dei più importanti fiancheggiatori del clan Lo Piccolo, ad iniziare dall'estensore del pizzino di nove pagine firmato Chiù Chiù. «Si tratta di Andrea Gioè», ha detto Pulizzi al giudice, «detto anche orecchio di plastica. Era il referente per la famiglia di Sferracavallo». Altro nome indicato da Pulizzi in aula è stato quello di Domenico Serio, il Mimmo citato nel pizzino, considerato un pezzo grosso della cosca di Partanna.

Totò di Monreale, altro pseudonimo citato nella lunga missiva è invece per Pulizzi Antonino Badagliacca, reggente della famiglia mafiosa di Monreale. Franco è Franco Manzella, sostiene Pulizzi, della famiglia mafiosa di Passo di Rigano ed Enzo è Vincenzo Greco, considerato affiliato sempre alla famiglia di Passo di Rigano.

Altro personaggio citato nel pizzino è Tonino di Brancaccio e Pulizzi ha sostenuto che si tratta di Antonino Lo Nigro, reggente della famiglia, latitante dallo scorso anno.

Su un nome il collaboratore ha avuto qualche incertezza. Si tratta di tale Piero, citato nella missiva a proposito di alcuni lavori edili che interessavano Franco Sbeglia. Durante un precedente interrogatorio, il pentito aveva messo a verbale che si trattava di Piero Alamia, detto Transalp. In aula si è corretto, ha detto che potrebbe trattarsi di Piero Cinà, altro indagato, che di mestiere fa l'elettricista e dunque la vicenda lo poteva riguardare. Anche l'identità di Franco Sbeglia non è certa, ce ne sarebbero due con lo stesso nome e uno fa l'imprenditore edile. Pochi dubbi invece su Masino, indicato come Tommaso Lo Presti, il lungo, reggente di Palermo Centro, Totò Gen è Salvatore Genova, indicato come reggente di Resuttana e Totò di M, è Salvatore Di Maio, altro presunto estorsore del clan.

Pulizzi è stato meno categorico rispetto al verbale precedente, riguardo alcune estorsioni che sarebbero state commesse dal clan Lo Piccolo. Sempre nel famoso pizzino di 9 pagine spuntano i nomi di «Barcarello», «Temptation», «Bar del Golfo», «Supermercato Vassallo», «Sanitaria». Pulizzi aveva detto che si parlava

certamente di taglieggiamenti, in aula ha detto che si trattava di locali di Sferracavallo, il territorio di Andrea Gioè e dunque può solo desumere che fossero spremuti dal racket. Ma il pizzino non l'ha scritto lui e dunque si tratta di una ricostruzione. È stato accolto infine integralmente il verbale che riguardava l'arsenale del clan Lo Piccolo e che tirava in ballo soprattutto Andrea Adamo, arrestato assieme ai Lo Piccolo e considerato il capo-mandamento di Brancaccio. Pulizzi non ha dovuto rispondere su questo argomento, a verbale aveva dichiarato che Adamo era solito girare con un calibro 38, da lui vista personalmente. Mentre Sandro Lo Piccolo non si separava mai da una calibro 9 parabellum. Una vera mania, ha detto Pulizzi, Lo Piccolo junior voleva sempre la stessa arma.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS